

POSTILLE BIBLIOLOGICHE ALL'«APOCALISSE» DI GIOVANNI

ABSTRACT – This paper examines the passages of johannine *Revelation* concerning the books. The purpose is to underline the weight of the book as object, as idea, as written text in all the composition. Recent authors in papyrological studies have faced the problem of the form (codex or roll) of the earlier Christian book, a question that for many years has already been discussed. But now they have investigated more texts (papyri) from the early Christianity. In this way, the analysis of the *Revelation* can support the thesis that the Christians of the first centuries also used the books in papyrusroll form in writing and reading their sacred texts. The article reads some contexts and images of the books in the *Revelation* in the light of the papyrological evidence and updates the literature.

Le immagini del libro e della scrittura ricorrono particolarmente numerose nell'*Apocalisse* di Giovanni¹ e sono tali da meritare un esame complessivo che le rilegga nell'ottica della storia del libro antico. Esse, infatti, al di là della miriade di interpretazioni accumulate in quasi due millenni di commentari, rispecchiano le consuetudini d'uso del libro nella prima epoca imperiale, quando venne redatta l'opera².

Per buona parte del Novecento, gli studi papirologici e paleografici³ hanno indagato la tipologia del libro cristiano; negli ultimi anni, tuttavia, la pubblicazione di alcuni contributi fondamentali⁴ ha ridato nuova linfa al tema ed è alla luce di essi che è possibile rileggere i luoghi pertinenti dell'*Apocalisse* con

¹) Cfr. Gamble 1995, p. 104. Non a caso, l'*Apocalisse* è stata definita una «teologia del libro» (Biguzzi 2005, p. 190).

²) La stesura dell'*Apocalisse* non ha una data univoca. Ai fini del discorso che importa condurre qui, basta l'assegnazione cronologica tradizionale, collocata fra il 70 e il 100 d.C. (Lupieri 1999, p. LXVI s.; uso la traduzione di Lupieri per le citazioni del testo in italiano).

³) Per una storia dei ritrovamenti papiracei più antichi di testi del Nuovo Testamento e delle relative pubblicazioni, vd. Epp 1989, pp. 261-288.

⁴) Per citare i più importanti: Kraus - Nicklas 2010; Bagnall 2009; Klingshirn - Safran 2007; Hurtado 2006; Kraus - Nicklas 2006.

un'aderenza maggiore al suo contesto culturale⁵, pur senza trascurare le cautele dovute alla lettura di un testo tanto controverso⁶. In particolare, lo studio di Bagnall⁷ ha rimesso in discussione un nodo storicamente cruciale del libro cristiano delle origini: il formato.

La centralità del libro come oggetto e dello scrivere è visibile anche sul piano lessicale nell'*Apocalisse*: le parole del *libro* – βιβλος, βιβλίον e il rarissimo βιβλαρίδιον – presentano ventotto occorrenze⁸. Per un confronto, basterà considerare che in tutti gli altri scritti neotestamentari i termini del *libro* ricorrono diciannove volte (compresi i due casi in cui il βιβλίον è un *libellum repudii*) con un'incidenza per le parole del *libro* ancora più notevole se si calcola che l'intera *Apocalisse* conta poco più di novecento termini. Anche ammettendo il peso delle forme proprie del genere letterario in cui l'opera è collocabile, risalta la consapevolezza di Giovanni come autore: egli è ben convinto dell'importanza della sua scrittura che diventa "rivelazione", entrambe identificate nell'oggetto-libro⁹. Già il Prologo del testo (1.3) dedica la prima beatitudine a chi legge e ascolta la profezia, in un ambiente di lettura e di ascolto che ha suggerito alla maggior parte dei commentatori un contesto di celebrazione liturgica, un quadro che ritorna, in modo circolare, nell'Epilogo del testo (22.18).

Una presenza così costante dei libri rimanda ad una questione storica cruciale: qual era la loro forma effettiva? Erano rotoli o codici? È noto infatti che il rotolo papiraceo era la forma normale del libro per l'epoca greca e romana, ma a questa consuetudine paiono sfuggire i reperti più antichi dei libri cristiani fin ad oggi rinvenuti e pubblicati, i quali provengono, quasi esclusivamente, da libri in formato di codice. Con ipotesi molteplici e ingegnose si è cercato di spiegare la presunta preferenza dei primi cristiani per la nuova forma libraria¹⁰,

⁵) Un contesto multiforme da studiare attraverso competenze molteplici e differenti. Lo studio critico dei testi biblici ha sofferto a lungo delle distanze tra discipline diverse, specie tra quelle di area greco-romana, quelle semitiche e quelle di matrice teologica. Cfr. Gamble 1995, pp. 13 s., 32. La questione delle specializzazioni si è poi complicata anche per il ruolo di libri sacri che le raccolte testamentarie rivestono per milioni di persone. Tali difficoltà metodologiche sono continuate per buona parte del Novecento, anche se non erano mancati ammonimenti illustri ad indicare l'importanza di un approccio complessivo: basti citare Adolf Deissmann (Deissmann 1927, p. 10 ss.) e Giorgio Pasquali (Pasquali 1962², p. 8). Una panoramica aggiornata dei contributi offerti dagli studi papirologici all'ambito del Nuovo Testamento è data da Arzt-Grabner 2010, pp. 11-26.

⁶) Su ogni capitolo la bibliografia è vastissima. Per un aggiornamento dei contributi scientifici, rimando al sito <http://www.revelation-resources.com> (ultimo accesso settembre 2011).

⁷) Bagnall 2009.

⁸) Cfr. Gamble 1995, p. 104 nt. 73, e Colacrai 2005, p. 207 ss. Un calcolo sugli elenchi del *TLG online* (<http://www.tlg.uci.edu/> – ultima consultazione settembre 2011) porta a numeri ben maggiori in quanto sono incluse anche molte ripetizioni.

⁹) *Apoc.* 1.19: «Scrivi dunque le cose che vedi». Non a caso in 10.9 la profezia stessa è inghiottita dal veggente sotto forma di libro. Sull'episodio rimando alle mie osservazioni (Moioli 2010), cui, idealmente, queste postille si uniscono.

¹⁰) Vastissima la bibliografia sull'argomento, per cui rimando alla sintesi equilibrata di Gamble 1995, pp. 49-66, e di Parker 2008, p. 13 ss. In particolare, Gamble riprende l'ipotesi di un'adozione precoce del codice motivata dall'esempio autorevole di un libro protocristiano, che propone di individuare nel *corpus* delle *Epistole* paoline.

ma una parola definitiva potrà venire, se mai verrà, da altri ritrovamenti (nelle sabbie degli scavi o nei depositi dei musei) di testi del primo cristianesimo¹¹. Tuttavia, i contributi critici più recenti¹² reimpongono opportunamente la questione su basi documentali allargate anche alla letteratura proto-cristiana, cercando di superare la dicotomia tradizionale “rotolo/codice”.

Alla luce dello studio di Bagnall¹³, pare prudente attribuire ai testi letterari cristiani dei primi secoli le stesse caratteristiche formali degli altri libri coevi: ovvero, dopo una fase di formazione del testo¹⁴, i cristiani avrebbero copiato e pubblicato i loro testi su rotolo o su codice¹⁵, sia pure con una preferenza per quest'ultimo, come evidenziano i frammenti superstiti. Occorre inoltre considerare la composizione ridotta delle prime comunità cristiane, all'interno delle quali si svolgeva l'intero processo di produzione dei manufatti, secondo le pratiche quotidiane consuete, apprese da una generazione che aveva imparato a leggere e scrivere su rotolo. Ad una circolazione limitata si addice la fenomenologia libraria dei testi cristiani più antichi che mostra aspetti di praticità d'uso e di funzionalità. Anche se resta per ora non dimostrabile, mi pare ragionevole supporre che l'uso dei formati librari, almeno nei primi due secoli, non sia stato particolarmente connotato dal punto di vista religioso (eccezion fatta per la Bibbia ebraica)¹⁶.

Prima di considerare le citazioni del libro nell'*Apocalisse*, è utile un esame analogo con il resto del Nuovo Testamento. A parte il passo già citato della seconda Lettera a Timoteo, il *biblos/biblion*¹⁷ designa il libro in contesti quotidiani, ora per nominare l'uno o l'altro libro dei Profeti (p. es. *Eu. Luc.* 3.4) o dei Salmi (p. es. *Eu. Luc.* 20.42): che questi libri della tradizione giudaica siano

¹¹) Possibilmente in condizioni non troppo frammentarie: il primo limite all'esame dei materiali sta nelle dimensioni ridotte dei frammenti tali da rendere impossibile giudicarne la provenienza originaria da un codice o da un rotolo.

¹²) Cfr. *supra*, nt. 4, e soprattutto Bagnall 2009.

¹³) *Ibidem*.

¹⁴) Una fase orale di fissazione dei testi, per esempio, dei vangeli, è oggi di *opinio communis*. Nel periodo delle origini, una compresenza dei modi di trasmissione orale e scritta è pure da considerare normale, cfr. Gamble 1995, p. 30.

¹⁵) Non entro nella questione di quali testi cristiani (intesi come genere letterario) avrebbero potuto preferire il rotolo e quali il codice, su cui cfr. Crisci 2005, p. 108 ss. Vale la pena di ricordare che i codici saranno stati spesso nella forma di quadernetti (a fascicolo unico), quali le *membranai* citate da Paolo (2*Tim.* 4.13) nel passo celebre che è stato tradizionalmente assunto a sostegno della predilezione dei cristiani per il nuovo formato. Su questo passaggio vd. da ultimo Kraus 2003, pp. 425-432.

¹⁶) Di certo, come si vede dalla formula dei saluti finali, non era cristiano *Julius Placidus*, lo scrivente della lettera conservata da P.Petaus 30, in cui informava il padre di aver visto, presso un libraio ambulante, sei codici di pergamena, *μεμβράνας ἑξ*, e di averne comprati però altri otto (dove, resta dubbio se gli «altri» libri acquistati siano ancora codici o se siano rotoli). Sappiamo bene che circolavano opere delle letterature greca e romana anche su codice (cfr. van Haelst 1989, pp. 13-35).

¹⁷) I due termini sono del tutto equivalenti (cfr. Schrenk 1966, col. 264 ss.). L'uso di un altro diminutivo, *biblaridion* – di cui è difficile valutare se conservi il valore proprio –, è limitato alle tre occorrenze nell'*Apocalisse* (10.2, 10.9, 10.10). *Biblidion*, è invece assente nel Nuovo Testamento, dove si usa, normalmente, *biblion* anche per indicare un documento, per esempio *Eu. Matth.* 19.7: *βιβλίον ἰποστασίου*, ovvero il *libellum repudi*.

rotoli è normale. Nel *Vangelo di Luca* 4.17 è Gesù che, entrato nella sinagoga di Nazaret, si fa dare un *biblion*, un rotolo di Isaia, ne legge un passo e dopo averlo arrotolato (καὶ πτύξας τὸ βιβλίον ἀποδοὺς τῷ ὑπηρέτῃ), lo restituisce all'inserviente. Analogamente ad alcune situazioni narrative dell'*Apocalisse*, nel *Vangelo di Giovanni* (20.30) il *biblion* è riferito al libro stesso che il lettore sta leggendo: ἂ οὐκ ἔστιν γεγραμμένα ἐν τῷ βιβλίῳ τούτῳ. Così anche nell'episodio degli *Atti* (19.19), dove molti neoconvertiti portano a bruciare i propri libri di magia¹⁸: συνενέγκαντες τὰς βίβλους κατέκαιον ἐνώπιον πάντων.

Le occorrenze del libro nel racconto dell'*Apocalisse* possono essere raggruppate in due categorie: una in cui il *biblion*¹⁹ è l'*Apocalisse* stessa, il testo che il veggente ha avuto l'ordine di scrivere²⁰, la seconda in cui l'Autore riprende, più o meno letteralmente, citazioni dai profeti dell'Antico Testamento o dalla letteratura apocalittica largamente diffusa nei primi secoli dell'era cristiana.

Nel primo caso, il significato di libro è concreto: oggetto-libro e messaggio coincidono; tuttavia, il termine in sé non assicura l'uso di un formato o di un altro dal momento che *biblion* (o *biblos*) può designare un testo scritto, a prescindere dalla forma o dal materiale scrittoria su cui è redatto²¹.

La seconda modalità d'uso delle parole del *libro*, quella delle reminiscenze letterarie, comprende tutte le altre occorrenze, sia pure con sfumature espressive differenti. L'immagine del rotolo è sicura e indiscutibile nella metafora del cielo di *Apoc.* 6.14 («È il cielo si ritirò come un rotolo che viene avvolto»), ripresa in modo letterale da Isaia (34.4). Un rotolo è probabilmente anche il *biblaridion* che il veggente deve mangiare (10.9-10), nell'intero racconto che dipende da Ezechiele²² e, altrettanto probabilmente, sono rotoli «i libri della vita» cui fa riferimento più volte Giovanni²³, seguendo un *topos* narrativo (ricorrente anche nell'Antico Testamento) proprio del genere apocalittico. Di fatto, in questi casi, l'Autore propone al suo pubblico immagini di libro sotto forma di rotolo, anche se la sua riscrittura letteraria potrebbe suggerire un semplice rispecchiamento della consuetudine libraia giudaica.

Ancora più immaginifica la descrizione del libro scritto all'interno e all'esterno – una metafora per indicare il disegno di Dio – che l'angelo presenta al veggente nel capitolo 5 (vv. 1-5, 8-9): βιβλίον γεγραμμένον ἔσωθεν καὶ ὀπισθεν,

¹⁸) Un rogo di libri dal contenuto magico, uno dei tanti, per cui non stupisce che il numero dei libri di letteratura magica pervenutici sia molto esiguo, rispetto a quella che doveva essere la loro diffusione; cfr. Betz 1992, p. XLI.

¹⁹) Giovanni, come anche i *LXX*, preferisce largamente l'uso di *biblion* rispetto a *biblos*, che ricorre solo due volte (3.5, 20.15) nell'espressione «libro della vita».

²⁰) Si tratta dei casi di: *Apoc.* 1.11, 22.7, 22.9-10, 22.18-19.

²¹) *LSJ* e *Lampe*, s.vv.

²²) Nella versione dei *LXX* il passo di Ezechiele (2.9-10, 3.1) che è servito da modello designa il libro con κεφαλὴς βιβλίου.

²³) *Apoc.* 3.5, 13.8, 17.8, 20.12, 20.15, 21.27. Nel capitolo 20, oltre ad un «libro della vita» sono menzionati anche altri *biblia* (v. 12: καὶ βιβλία ἠνοίχθησαν· καὶ ἄλλο βιβλίον ἠνοίχθη, ὃ ἔστιν τῆς ζωῆς) che vengono aperti nella scena di un giudizio universale: si tratta analogamente di un luogo comune della letteratura apocalittica che rappresenta scritti celesti (come rotoli o come tavolette) con i nomi dei morti da giudicare.

κατεσφραγισμένον σφραγῖσιν ἑπτά. Anche qui Giovanni segue e reinterpreta Ezechiele (2.9-10) e Isaia²⁴, i racconti dei quali chiariscono, sia pure nei limiti di un oggetto immaginario, il tipo di manufatto. Questo libro, che ha dato spunto alle interpretazioni più varie e ingegnose²⁵, potrebbe essere semplicemente un rotolo, sigillato, come quello descritto da Isaia, scritto sulle due facciate, simile alla rappresentazione di Ezechiele. Su quest'immagine, Giovanni costruisce il racconto del piano di Dio, intessuto della simbologia ricorrente in tutta l'opera, a partire dal numero sette²⁶ che indica una situazione di completezza, e quindi di un *biblion* completamente sigillato²⁷. La peculiarità di un rotolo scritto su entrambi i lati – sia con un unico testo scritto continuativamente, sia con testi indipendenti – è ben nota alla documentazione papirologica²⁸. Qui, tuttavia, la situazione del testo tradito non è univoca nelle specificazioni di ἔσωθεν καὶ ὀπίσθεν. Tralasciando varianti minori (non significative per questo discorso), la questione si pone tra due lezioni: ἔσωθεν καὶ ὀπίσθεν, cioè «scritto di dentro e di dietro», che allude ad un rotolo opistografo, lezione tramandata da un numero limitato di testimoni²⁹, e la lezione ἔσωθεν καὶ ἔξωθεν di altri, dove il concetto di “dentro” e “fuori” ha avvalorato il confronto con le scritture *interior* ed *exterior* proprie dei documenti giuridici doppi. Tuttavia, il parallelo diretto con Ezechiele suggerirebbe piuttosto l'immagine di un rotolo scritto sulle due facciate³⁰. L'Epilogo (22.6-21) congeda il pubblico con un'esortazione in cui ancora una volta è protagonista un *biblion*, ovvero il libro che il veggente ha appena terminato di redigere³¹. Il riferimento più vici-

²⁴ Isaia (29.11) nei LXX: ὡς οἱ λόγοι τοῦ βιβλίου τοῦ ἐσφραγισμένου τούτου, dove ricorre solo l'idea del libro sigillato.

²⁵ Alla pari di altri luoghi dell'*Apocalisse*, dove si incrociano le intenzioni di esegesi fondate sui *Realien* e la dimensione narrativa di fantasia che è propria dei racconti profetico-apocalittici. Per le interpretazioni tradizionali rimando a Schrenk 1966, col. 272 ss., che pure propende per la forma del *biblion* come rotolo. Esso è stato interpretato anche come un documento composto da tavolette sigillate (quindi un “codice” in senso originario) secondo la prassi testamentaria romana; oppure come un esemplare di contratto giuridico a doppio testo (*Doppelurkunde*), in cui ciascuna parte è arrotolata (e quella superiore è sigillata) indipendentemente, come, per esempio, si vede nel P.Eleph. 1 (contratto di matrimonio) e in molti documenti di tutto il Vicino Oriente.

²⁶ Una situazione narrativa in cui conta probabilmente più la carica simbolica del numero che non i raffronti materiali: sono sette i sigilli, sette le trombe, sette le coppe ecc.

²⁷ Rotoli che dovevano rimanere sigillati per impedire la lettura del contenuto sono noti sia al linguaggio poetico (p. es. Hor. *Epistulae* 1.13.2: *signata volumina*) sia alla documentazione papirologica, per cui cfr. Caroli 2007, p. 94 s.

²⁸ Sul rotolo *opisthographos*, cfr. Bastianini 1994 e Seesemann 1972, col. 811 ss.

²⁹ Testimoni importanti quali il Sinaitico e l'Alessandrino. Nessun papiro, tra i pochi che conservano il testo dell'*Apocalisse*, tramanda questo passaggio. Oscillazioni affini tra i due gruppi principali di varianti si osservano anche in altri passi del Nuovo Testamento dove ricorrono analoghe precisazioni avverbiali di “dentro” e “fuori”, per esempio: *Apoc.* 4.8.

³⁰ Risulta inefficace qualsiasi spiegazione di tutti i dettagli narrativi dell'immagine, data la dimensione visionaria propria del racconto, che si compiace anche di artifici retorici ulteriori come l'uso dell'*hysteron-proteron*: aprire il libro e rompere i sigilli (analogamente, è costruita l'immagine del libro da ingoiare che descrive prima l'amaro sentito nelle viscere e poi il dolce al palato).

³¹ *Apoc.* 22.18-19: Μαρτυρῶ ἐγὼ παντὶ τῷ ἀκούοντι τοὺς λόγους τῆς προφητείας τοῦ βιβλίου τούτου· ἂν τις ἐπιθῇ ἐπ' αὐτά, ἐπιθήσει ἐπ' αὐτὸν ὁ θεὸς τὰς πληγὰς τὰς γεγραμμένας ἐν

no viene dal *Deuteronomio*³², dove l'espressione di «nulla aggiungere e nulla togliere» è una tipica formula di integrità³³ diffusa nei più vari testi letterari e documentari di tutto il mondo antico.

Dopo la chiusura di tipo epistolare, alcuni testimoni³⁴ riportano il titolo dell'opera. Nulla si può affermare in proposito dalle testimonianze papiracee³⁵ perché nessuna delle poche superstiti conserva l'*incipit* o l'*explicit*.

In conclusione, l'esame dei *libri* citati nell'*Apocalisse* non offre certezze sulla tipologia di formato³⁶ – a parte il caso evidente della similitudine tra cielo e *biblion* – tuttavia, i contesti d'uso e, soprattutto, la cronologia di composizione fanno pensare a manufatti librari sotto la forma di rotoli. A quell'epoca, l'idea e la pratica del libro erano normalmente legate ad un *biblos* strutturato a rotolo. Nei secoli successivi, quando ormai la prevalenza del codice era generalizzata, l'uso del rotolo – anche di pergamena – non venne mai abbandonato completamente.

MARIA LAURETTA MOIOLI
Università degli Studi di Milano
maria.moioli@unimi.it

τῷ βιβλίῳ τούτῳ καὶ ἐάν τις ἀφέλῃ ἀπὸ τῶν λόγων τοῦ βιβλίου τῆς προφητείας ταύτης, ἀφελεῖ ὁ θεὸς τὸ μέρος αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ ξύλου τῆς ζωῆς καὶ ἐκ τῆς πόλεως τῆς ἁγίας, τῶν γεγραμμένων ἐν τῷ βιβλίῳ τούτῳ.

³²) In *Deut.* 4.2, 13.1, 29.19 l'espressione ricorre nel corpo del testo, non in luoghi privilegiati come l'inizio o la fine.

³³) Lo studio classico sulla *formula integritatis*, del μήτε προσθεῖναι μήτε ἀφελεῖν, resta van Unnik 1949, al quale si uniscono, in ambito papirologico, due attestazioni: il Pap.Graec. Mag. XXXVII.16 (già individuato da Aune 1998, p. 1208 ss.), cui aggiungo UPZ I 1, noto come la «Maledizione di Artemisia». In essi, la regola del «nulla togliere, nulla aggiungere» è riferita specificamente al proprio scritto (similmente Artem. *Onirocriticon* 2.70, p. 167 ed. Hercher) e non, come nella maggior parte delle attestazioni, all'inviolabilità di una legge o dei comandamenti divini (così in *Deuteronomio*).

³⁴) Aune 1998, p. 1242, in parallelo con un'aggiunta, anch'essa secondaria, di un titolo iniziale. Il titolo finale nella sua struttura minima (autore/titolo) è prassi abituale per i testi di epoca greco-romana, come si vede in tutti i papiri letterari, cui fanno eccezione solo due esempi: il P.Sorb. inv. 2272e con i *Sikyonioi* di Menandro (LDAB 2738, Mertens - Pack³ 1308.1) e il P.Lond.Lit. 11, *Iliade* (= PLond. inv. 136, LDAB 1957, Mertens - Pack³ 697), nei quali, alla fine del testo è aggiunta una *koronis* "parlante" secondo un uso che si diffonde successivamente nei colofoni dalla tarda antichità in poi. Su questa peculiarità di nota rivolta al lettore, cfr. Parássoglou 1979, pp. 5-21, e Metzger - Ehrman 2005, pp. 27-33.

³⁵) I papiri (*stricto sensu*, ovvero i reperti redatti su papiro) che conservano passi dell'*Apocalisse*, tutti molto frammentari, al presente, sono sette, per i quali rimando all'elenco aggiornato in Chapa 2005, p. 311 ss., in part. 329. Se si considera, in senso lato, la documentazione papirologica (come intende van Haelst 1976, p. 1 ss.) sono da includere anche i testi pergamenei più antichi. Quindi, l'*Apocalisse* è attestata dai numeri di van Haelst dal 559 al 567, nove numeri che corrispondono a nove testi, cui si aggiungono: P.IFAO inv. 237b, P.Oxy. LXVI 4499 e 4500, per un totale di dodici testi, su papiro e su pergamena, che coprono i secoli dal II al VII-VIII. Essi sono copiati tutti su codice ad eccezione del P.IFAO inv. 237b e del P.Oxy. VIII 1079 (van Haelst 559), che sono su rotolo. Per altri testi del Nuovo Testamento redatti su rotolo, vd. Aune 1997, p. CXXXVI s.

³⁶) La versione di Lupieri 1999 rende sempre le parole del libro con «rotolo». La più recente traduzione CEI – *editio princeps* 2008 – usa esclusivamente il termine «libro» ad eccezione del passo 6.14 della similitudine tra cielo e rotolo, dove la scelta di traduzione è «rotolo». La *Vulgata* latina corrente traduce invariabilmente con *liber*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

I papiri sono citati secondo l'edizione a stampa: J.F. Oates *et al.*, *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic and Coptic Papyri, Ostraca and Tablets*, «Bulletin of the American Society of Papyrologists», Suppl. 9 (2001⁵), disponibile in versione costantemente aggiornata in <http://www.scriptorium.lib.duke.edu/papyrus/texts/clist.html>.

- Arzt-Grabner 2010 P. Arzt-Grabner, *Papyrologie und Neutestamentliche Wissenschaft: Einige Beispiele aus neueren Papyruseditionen*, in P. Arzt-Grabner - C.M. Kreinecker (Hrsg.), *Light from the East. Papyrologische Kommentare zum Neuen Testament*, Akten des internationalen Symposions vom 3.-4. Dez. 2009 am Fachbereich Bibelwissenschaft und Kirchengeschichte der Universität Salzburg, pp. 11-26.
- Aune 1997 D.E. Aune (ed.), *Word Biblical Commentary. Revelation 1-5*, vol. 52, Nashville 1997.
- Aune 1998 D.E. Aune (ed.), *Word Biblical Commentary. Revelation 17-22*, vol. 52C, Nashville 1998.
- Bagnall 2009 R.S. Bagnall, *Livres chrétiens antiques d'Égypte*, Genève 2009 (trad. ingl. *Early Christian Books in Egypt*, Princeton [NJ], 2009).
- Bastianini 1994 G. Bastianini, *BIBAION EAIΣΣOMENON. Sull'avvolgimento dei rotoli opistografi*, in *Storia poesia e pensiero nel mondo antico. Studi in onore di Marcello Gigante*, Napoli 1994, pp. 45-48.
- Betz 1992 H.D. Betz, *The Greek Magical Papyri in translation, including the demotic Spells*, Chicago - London 1992².
- Biguzzi 2005 G. Biguzzi, *Apocalisse. Nuova versione, introduzione e commento*, Milano 2005.
- Caroli 2007 M. Caroli, *Il titolo iniziale nel rotolo librario greco-egizio*, Bari 2007.
- Chapa 2005 J. Chapa, *Il papiro 115: qualcosa in più del numero della bestia*, in E. Bosetti - A. Colacrai (a cura di), *Apokalypsis. Percorsi nell'Apocalisse in onore di Ugo Vanni*, Assisi 2005, pp. 311-333.
- Colacrai 2005 A. Colacrai, *Attività dello scrivere. Un confronto tra Paolo e Apocalisse*, in E. Bosetti - A. Colacrai (a cura di), *Apokalypsis. Percorsi nell'Apocalisse in onore di Ugo Vanni*, Assisi 2005, pp. 203-223.
- Crisci 2005 E. Crisci, *Note sulla più antica produzione di libri cristiani nell'Oriente greco*, «Segno e testo» 3 (2005), pp. 93-145.
- Deissmann 1927 A. Deissmann, *Light from the Ancient East. The New Testament illustrated by recently discovered Texts of the Graeco-Roman World*, ed. ingl., London 1927.

- Epp 1989 E.J. Epp, *The New Testament Papyrus Manuscripts in Historical Perspective*, in M.P. Horgan - P.J. Kobelski (eds.), *To Touch the Text. Biblical and Related Studies in Honor of J.A. Fitzmyer, S.J.*, New York 1989, pp. 261-288 (ripreso in E.J. Epp, *Perspectives on New Testament Textual Criticism. Collected Essays, 1962-2004*, Leiden 2005, pp. 309-343).
- Gamble 1995 H.Y. Gamble, *Books and Readers in the Early Church: a history of early Christian Texts*, New Haven - London 1995 (trad. it. *Libri e lettori nella chiesa antica*, Brescia 2006).
- van Haelst 1976 J. van Haelst, *Catalogue des papyrus littéraires juifs et chrétiens*, Paris 1976.
- van Haelst 1989 J. van Haelst, *Les origines du codex*, in A. Blanchard (éd.), *Les débuts du codex*, Turnhout 1989, pp. 13-35.
- Hurtado 2006 L.W. Hurtado, *The Earliest Christian Artifacts. Manuscripts and Christian Origins*, Grand Rapids (MI) 2006.
- Klingshirn - Safran 2007 W.E. Klingshirn - L. Safran (eds.), *The Early Christian Book*, Washington 2007.
- Kraus 2003 T.J. Kraus, *Pergament oder Papyrus? Anmerkungen zur Signifikanz des Beschreibstoffes bei der Behandlung von Manuscripten*, «New Testament Studies» 49 (2003), pp. 425-432 (trad. ingl. in T.J. Kraus, *Ad Fontes: Original Manuscripts and their Significance for Studying Early Christianity. Selected Essays*, Leiden - Boston 2007, pp. 13-24).
- Kraus - Nicklas 2010 T.J. Kraus - T. Nicklas (eds.), *Early Christian Manuscripts. Examples of Applied Method and Approach*, Leiden - Boston 2010.
- LDAB *Leuven Database of Ancient Books*, <http://www.trismegistos.org/ldab/>.
- Lupieri 1999 E. Lupieri (a cura di), *L'Apocalisse di Giovanni*, Milano 1999 (e rist. successive).
- Mertens - Pack³ P. Mertens - R. Pack, *Catalogue des papyrus littéraires grecs et latins*, <http://www.promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/index.htm>.
- Metzger - Ehrman 2005 B.M. Metzger - B.D. Ehrman, *The Text of the New Testament. Its Transmission, Corruption and Restoration*, New York - Oxford, 2005⁴.
- Moioli 2010 M.L. Moioli, *La manducatio del rotolo nell'Apocalisse di Giovanni*, in G. Zanetto - M. Ornaghi (a cura di), *Documenta Antiquitatis. Atti dei seminari di Dipartimento 2009*, «Quaderni di Acme» 120, Milano 2010, pp. 161-169.
- Parássoglou G.M. Parássoglou, *ΑΕΞΙΑ ΚΕΙΡ ΚΑΙ ΤΟΝΥ. Some Thoughts on the postures of the ancient Greeks and Romans when*

- writing on papyrus rolls*, «Scrittura e civiltà» 3 (1979), pp. 5-21.
- Parker 2008 D.C. Parker, *An Introduction to the New Testament Manuscripts and their Texts*, Cambridge 2008 (rist. 2010).
- Pasquali 1962 G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1962², p. 8 ss. (e rist. successive).
- Schrenk 1966 G. Schrenk, *Βιβλος*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. II, Brescia 1966, coll. 261-280 (ed. it. di G. Kittel [Hrsg.], *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, Stuttgart 1933-1935, a cura di P. Montagnini - G. Scarpata - O. Soffritti).
- Seesemann 1972 H. Seesemann, *Ὅπισω ὀπισθεν* in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. VIII, Brescia 1972, coll. 811-820 (ed. it. di G. Kittel [Hrsg.], *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, Stuttgart 1954, a cura di P. Montagnini - G. Scarpata - O. Soffritti).
- TLG *Thesaurus Linguae Graecae. A digital library of Greek Literature*: <http://www.tlg.uci.edu/>.
- van Unnik 1949 W.C. van Unnik, *De la règle μήτε προσθεῖναι μήτε ἀφελεῖν dans l'histoire du canon*, «Vigiliae Christianae» 3 (1949), pp. 1-36.